

I luoghi e gli spazi delle donne nel WEB

Intento di questo lavoro è riflettere sulle nuove tecnologie informatiche (NTI) in un'ottica di geografia di genere: in particolare capire con un'analisi qualitativa le dinamiche che si instaurano tra le relazioni di genere e le nuove possibilità offerte dalle tecnologie informatiche e come l'adeguamento delle pratiche dell'associazionismo si stia adeguando alla società della comunicazione del XXI secolo. Due sono gli interrogativi di partenza: le nuove tecnologie informatiche sono ambienti che contribuiscono significativamente a elaborare cultura o sono soltanto strumenti? E ancora: che caratteristiche assume il luogo all'interno dello spazio virtuale? L'importanza della diffusione delle nuove tecnologie informatiche, ed in particolare di Internet, nella società postmoderna della comunicazione è ormai evidente: è sufficiente digitare su un qualsiasi motore di ricerca la parola "donna" anche nelle sue traduzioni linguistiche per entrare subito in contatto con siti di *network* di donne e per le donne dedicati alla tecnologie di rete, ai progetti di alfabetizzazione tecnologica al femminile, ad organizzazioni scientifiche, accademiche, professionali, sanitarie, di promozione economica fino ad un numero illimitato di chat e immagini che disegnano un variegato "universo rosa". Un numero sempre crescente di donne è coinvolto nella Rete sia come semplici utenti sia come attive creatrici di siti e blog. Questo nuovo modo di tessere relazioni di genere attraverso il Web si può considerare come momento di rottura, una vera e propria frattura della pratica del dialogo *tout court*, che era stata fondata sulla presenza, sulle relazioni personali, sulle componenti fisiche e affettive. Si osservano nuove dinamiche relazio-

nali che coinvolgono donne di ogni età e istruzione, estrazione sociale e provenienza geografica, attraverso la diffusione di siti di genere, associazioni *on line*, riviste telematiche e forum. Se le associazioni di donne nate e radicatesi sul territorio nazionale a partire dal secondo dopoguerra erano pervase riprendendo un'espressione di Virginia Woolf, per lo più dal bisogno di "una stanza tutta per sé" per conferire al gruppo il ruolo di affermazione dell'identità femminile (Izis, 2004), le nuove associazioni femminili presenti nel Web, pur rimanendo animate dallo stesso spirito delle precedenti realtà associative, si fanno promotrici di una dilatazione spaziale e temporale, disegnando un nuovo mondo diffuso di relazioni. Le trasformazioni riguardano molti punti sensibili del dialogo: cambia il linguaggio, cambia la relazione con l'altra o l'altro, cambia l'immaginario e soprattutto cambia il luogo, lo spazio. Viene meno il senso di condivisione fisica di un luogo, perché la Rete è un non-luogo per eccellenza, un non-tempo e un non-corpo.

1. Le associazioni tradizionali e il rapporto con il luogo

Per capire come avvengono oggi un gran numero di relazioni tra le donne e come si stia diffondendo la presenza di Reti di genere e di associazioni *on line*, è necessario ripercorre le vicende storiche che hanno animato le esperienze dell'associazionismo femminile italiano e il rapporto che le stesse associazioni avevano con il territorio. Inoltre, è interessante capire come un buon nu-



mero di esse si siano sapute evolvere rispetto alle nuove esigenze delle donne e come abbiano saputo sfruttare dalla sfida offerta dalle nuove tecnologie informatiche.

Com'è noto, le esperienze delle associazioni di donne italiane nascono in un preciso momento storico per il Paese, quello che dal secondo dopoguerra si apre alla rinascita economica, sociale e alla conquista e rivendicazione dei principali diritti di eguaglianza e affermazione dell'identità di genere. Si collocano nelle aree italiane più dinamiche sia intellettualmente che politicamente, in ambito prevalentemente urbano; infatti città come Torino, Milano e Bologna sono tra le principali aree sensibili alla questione femminile. Le donne si associano, si riuniscono, conferendo al "gruppo" un ruolo di affermazione dell'identità femminile, di confronto tra il vissuto personale e la società, proponendo una sorta di pratica dell'"autocoscienza". Le donne, per la maggior parte con età tra i venticinque e i quaranta anni, molte con formazione di insegnanti e un passato di militanza politica, disegnano sul territorio italiano un universo di associazioni che hanno per lo più una struttura chiusa, contraddistinta da un livello di analisi tale da non incoraggiare l'ingresso di donne non motivate seriamente e non disposte a costruire qualcosa di concreto. Insomma, vi era una sorta di selezione tra le donne, un interesse per le "singole individualità", una ricerca di vere motivazioni che portavano all'appartenenza ad un gruppo, esigenze motivate dalla costruzione di un contenitore di idee, di riflessioni e di storie. L'impulso ad associarsi, a frequentare assiduamente e a partecipare dell'esperienza degli altri, avviene comunque prima tra quelle donne che hanno assunto un notevole grado di maturità personale e molto spesso politica, decise a compiere esperienze di rivendicazione sia personale che collettiva di genere.

Le associazioni femminili degli anni Sessanta, Settanta e Ottanta del Novecento si sono dimostrate come eccezionali "palestre per tenere in esercizio il pensiero delle donne" (Calcioli e Giardini, 1999, p. 39), luoghi dove tramite la pratica del confronto e del dialogo, concretizzandosi nelle moltissime riunioni che quasi a cadenza mensile venivano organizzate, si sviluppava la capacità di analisi partendo dal sé, entrando in contatto con la sperimentazione di un pensiero sessuato. Il luogo degli incontri, spesso ricavato in piccoli ambienti politici (sedi di sindacati) o universitari, circoli religiosi, biblioteche, è carico di elementi identitari, strettamente legati alla realtà territoriale in cui si inserisce, connesso al suo *genius loci*,

carico dunque di valenze storiche umane. Luogo che le donne che vi partecipano, sentono come proprio, ostile ad ogni forma di estraneità e anonimato, da costruire e alimentare con le proprie esperienze personali. Questo forte legame tra le associate e il luogo ci rimanda all'interpretazione di tale concetto offerta dalla letteratura geografica in chiave culturale ed umanistica che lo considera come "entità unica, un insieme speciale che ha storia e significato" (Luckerman, 1964, p. 70). I luoghi delle relazioni di donne che hanno caratterizzato negli ultimi trent'anni del Novecento il movimento delle idee di genere sono stati pervasi da quel "sense of place" che Yi Fu Tuan (1978) concretizzava nella personalità del luogo e nelle sue relazioni affettive. Associazioni tradizionali, se così vogliamo definirle per contrapporle a quelle moderne presenti in Rete, che si preoccupavano di inserire nei rapporti sociali, professionali e politici il segno, il pensiero, le pratiche e il sapere che le donne vivevano e costruivano nei vari luoghi, sia pubblici, principalmente il luogo di lavoro, che privati (casa). Un variegato mondo di tipologie che si sono distribuite sul territorio perseguendo obiettivi diversi, dalla rivendicazione dei diritti e della parità uomo/donna, alla sensibilizzazione per l'accrescimento della professionalità lavorativa (sportelli per l'orientamento professionale, centri di formazione, *business innovation center.*), sanitaria, sociale e di integrazione culturale (Iziz, 2004).

Se è pur vero che queste associazioni si esplicano in un luogo chiuso, ristretto, sebbene pubblico, è altrettanto vero che le stesse si sono mostrate all'esterno a seconda delle esigenze sociali e politiche per cui erano state istituite, passando quindi ad un luogo pubblico aperto: basti pensare alle manifestazioni di donne degli anni Sessanta e Settanta che hanno visto trasporre i luoghi chiusi delle associazioni, quali quelle comuniste e cattoliche, nei luoghi pubblici e aperti delle piazze per la rivendicazione dell'aborto o per la difesa della vita, o per arrivare ai giorni nostri ai cortei delle donne in difesa della famiglia o delle unioni di fatto, sino a quelle per la partecipazione dell'Italia a guerre in Medio Oriente. Questi sono soltanto alcuni degli esempi più evidenti di apertura delle associazioni tradizionali verso l'esterno, che hanno avuto una rilevanza nazionale; ma non si devono dimenticare le moltissime occasioni di apertura delle innumerevoli associazioni femminili che agiscono localmente e che puntualmente si presentano per sensibilizzare la comunità locale e/o promuovere le tradizioni e le tipicità del territorio.



È innegabile, quindi, che le associazioni femminili tradizionali si stiano adeguando alla modernità del tempo e alle esigenze dettate dalla flessibilità lavorativa delle donne, anche se molte di esse si presentano come “finestre sul Web”, dove ripropongono in chiave digitale le “bacheche” che forniscono notizie di eventi interni all’associazione, le occasioni di incontro nazionali e internazionali, sostituendo difatti la funzione dei volantini che sono stati la principale fonte di informazione e comunicazione delle associazioni sino agli anni Novanta. Rimangono frequentate per lo più da donne mature, casalinghe, femministe storiche a volte ex sessantottine animate ancora da quel desiderio di confronto e di dialogo che le ha fatte “ritrovare” qualche decennio prima, alcune di esse ostili all’utilizzo del computer come pratica relazionale.

La presenza di donne giovani che si animano in realtà associative classiche rimane per lo più strettamente connessa al movimento politico. La tipologia prevalente riguarda la sfera del dialogo politico, dell’assistenzialismo sociale e medico, dell’appartenenza religiosa. Generalmente si tratta di piccole realtà associative, soprattutto nel campo politico e sanitario legate ad associazioni di carattere nazionale ed internazionale, in ogni caso espressione del radicamento al territorio.

2. Le associazioni femminili *on line*

Con la seconda metà degli anni Ottanta e in modo particolare con gli anni Novanta del Novecento si inaugura un nuovo modo di mettere in relazione le attività politiche e culturali delle donne con la costituzione delle prime Reti che nascono insieme allo sviluppo dell’informatica e della telematica. Poche, tuttavia, sono le riflessioni politiche e culturali su questo passaggio interno all’associazionismo, che attraversa pratiche diverse di comunicazione ma anche generazionali e che può correre il rischio di essere confuso per un semplice adattamento all’evoluzione tecnologica.

Le prime associazioni *on line* si costituiscono con la finalità dello sviluppo dell’informazione sulla condizione, i diritti e i modi di promozione dell’essere donna. Sono per lo più realtà che nascono da donne che hanno avuto esperienza o nel movimento femminista o nell’associazionismo: per alcune di esse, l’esperienza associativa è fondamento per passare ad un’idea di *network* per collegare le varie esperienze femminili. In particolare, le prime esperienze di Reti di genere, che rimangono ancora oggi punti nodali per l’infor-

mazione storica e normativa sulle conquiste delle donne nella società moderna, si propongono al Web come centri di informazione e di archivio per comunicare e salvaguardare il patrimonio letterario nazionale che è nato intorno al movimento degli anni Sessanta (si cominciano ad archiviare ad esempio gli articoli apparsi sui giornali riguardanti le manifestazioni delle donne, sino a mettere *on line* i volantini storici delle assemblee delle principali associazioni). Lo spirito che anima la nascita di queste Reti di donne è quello della doppia valenza di *network* di comunicazione nazionale ed internazionale e di creazione di un contenitore che possa gestire in forma di banche dati, archivi, servizi editoriali o informativi, librerie di genere. Queste prime realtà associative virtuali si concretizzano nella costituzione nel 1986 del Coordinamento dei Centri Documentazione, Biblioteche e Librerie delle donne. La grande opportunità di questi centri è quella di far interagire le due reti: la rete virtuale informatica con la rete reale composta dalle relazioni umane, riproponendo tematiche e questioni che in alcuni casi erano rimaste interne alle singole realtà associative. Lo stimolo inoltre è stato quello di realizzare un catalogo unico sia per “condividere” i materiali raccolti dai centri, sia per “conservare” la grande quantità di documenti che si era accumulata nei decenni precedenti, nonché per “diffonderla”.

Da un punto di vista tecnico, la Rete di genere in Italia nasce nel 1993 a Firenze con la Rete Lilith per iniziativa della Libreria delle Donne con il compito di realizzare una “banca dati” che riunisse i centri di documentazione e le librerie specializzate sul genere presenti sul territorio nazionale: Bologna, dove aveva sede il coordinamento dei centri, Firenze, Roma, Ferrara, Cagliari e Milano (De Fazi, 2007, p. 9). Inoltre, si voleva creare più punti di accesso, tanti quanti erano i nodi della rete, per la consultazione di un unico catalogo che contenesse scritture femminili, libri, riviste e documenti. Oltre ai centri di documentazione aderirono all’iniziativa della creazione di una Rete di genere anche i “luoghi istituzionali” ovvero le Commissioni Pari Opportunità che si stavano istituendo dopo il 1995, anno che sancisce la nascita del Ministero per le Pari Opportunità (Izis, 2004). Vi aderirono progressivamente molte realtà istituzionali presenti sul territorio con competenze regionali e locali.

Se la necessità di istituire associazioni nasce come conseguenza della partecipazione di piazza, come risultato dell’interpretazione e del bisogno di “riunirsi”, spesso circoscritto a piccoli gruppi, per rendere più efficace l’elaborazione del senso



e la presa di coscienza soggettiva delle trasformazioni politiche, dei diritti e di costume che stavano avvenendo, le associazioni che si trovano navigando in Rete ci pongono di fronte ad un nuovo desiderio, quello del confronto allargato e della condivisione delle pratiche e dei progetti. Tutto questo a costo di trasformare la presenza attiva in presenza virtuale. La Rete si presta così a essere un espositore, un ipertesto con possibilità di ampliare la conoscenza e i contatti con una moltitudine di *link*. Questo, difatti, era lo scopo della prima Rete *on line*, ovvero rendere disponibili come in un espositore e in modo allargato i pensieri e le realizzazioni delle donne che erano attive nel movimento di diffusione della cultura di genere. Dapprima fu fondamentale l'apporto di donne che avevano esperienza come bibliotecarie, poiché fu indispensabile archiviare tutto il materiale recuperato in tre categorie, quali le monografie, lo spoglio di riviste e il materiale non librario per poi procedere alla catalogazione informatizzata. La Rete Lilith si fece promotrice alla metà degli anni Novanta di un *thesaurus* di genere in lingua italiana (Linguaggiadonna) che oggi è arrivato a comprendere circa 30.000 record (De Ferrari, 2001). Oggi queste realtà nodali dell'informazione telematica di genere stanno proponendosi alla variegata utenza che dalle studiosi dei temi di genere (storiche e filosofe in prevalenza) arriva sino alle giovanissime, attraverso l'istituzione di corsi di alfabetizzazione informatica che consentano un utilizzo sempre più ampio delle potenzialità offerte dalle nuove tecnologie.

3. Le nuove dinamiche relazionali

La grande proliferazione di siti dedicati alle donne e realizzati da donne è da considerarsi quindi anche il risultato della presa di coscienza femminile dell'importanza dell'utilizzo delle nuove tecnologie e di come esse possano essere valido strumento divulgativo e creativo di una cultura di genere che dalla dimensione locale va a confrontarsi con una nuova dimensione nazionale e internazionale. Difatti, osservando i dati pubblicati dal Ministero per le Pari Opportunità nel 2005 circa l'utilizzo delle tecnologie informatiche tra le donne, si può rilevare come nell'ultimo quinquennio la partecipazione femminile all'uso delle nuove tecnologie sia aumentata in modo considerevole, quasi a colmare il divario culturale che vedeva per tradizione la tecnologia una scienza appannaggio del genere maschile sia per quanto riguarda il possesso di personal computer sia nella connes-

sione al web. La Rete, quindi, si sta sempre più tingendo di rosa delineando uno spazio pubblico virtuale che si sta facendo promotore della diffusione della cultura di genere.

Viene dunque da chiedersi perché la donna senta sempre più il bisogno di tessere nuove relazioni virtuali, creando associazioni tra le più svariate. Infatti, si potrebbe credere che l'associazionismo femminile abbia finito per cedere alle tentazioni che il mondo virtuale offre, in modo particolare per quanto riguarda la flessibilità spaziale e temporale che lo contraddistingue.

Indubbiamente il Web è stato utilizzato in primo luogo per facilitare le relazioni, gli incontri, per ampliare una rete di dialogo incrociando comunità diverse, senza doversi spostare e risparmiando in termini economici (fig.1). La donna ha quindi cominciato a relazionarsi attraverso uno schermo per esigenze di mobilità dettate dagli impegni lavorativi e familiari che impongono ritmi di vita sempre più pressanti e finiscono per ridurre il tempo da dedicare al tempo libero. A queste esigenze si unisce la possibilità di collegarsi alla Rete in qualsiasi momento e in luoghi diversi, sfruttando ad esempio i momenti di pausa durante la giornata lavorativa (pausa pranzo). Da non trascurare il fattore legato alla curiosità e al desiderio di conoscere e aggiornarsi in modo rapido e tutto sommato semplice. Infatti, il linguaggio adottato e le interfacce proposte dai vari siti *on line* permettono una libertà di azione e una facilità di accesso alle relazioni, spingendo la comunicazione scritta quasi alla forma dell'oralità.

Accanto a siti di donne che utilizzano la Rete come "media" per diffondere, comunicare, aggiornare il mondo femminile riproponendo nella realtà telematica il mondo reale, ritroviamo nel Web un numero illimitato di siti, blog, portali che fungono semplicemente da strumento sostitutivo della vecchia carta da lettere (siti per scambiarsi mail) o per incontrare altre persone. In questi casi, emerge in modo evidente una delle caratteristiche che lo differenziano dal modo di relazionarsi tipico delle associazioni tradizionali: dall'esigenza di tutelare ed incitare l'idea di identità collettiva basata sulla specificità delle singole associate si arriva ad un'entità singola che si svincola dal gruppo, sfociando in alcuni casi nell'anonimato.

Ma la grande opportunità che le associazioni *on line* stanno sfruttando è dovuta al fatto che il lavoro in rete consente una visibilità allargata a un pubblico più vasto e non necessariamente specializzato, che può avere accesso a distanza e che, con una ricerca trasversale in tutti gli archivi, possa virtualmente "entrare" in contatto con persone,

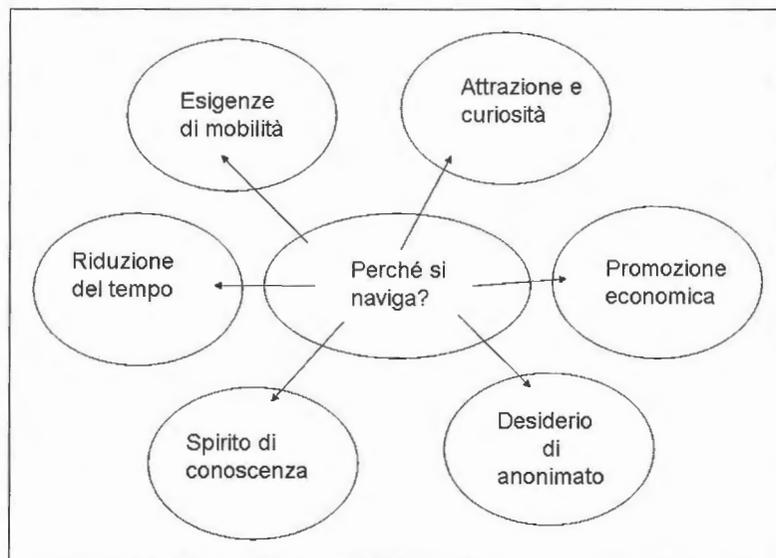


Fig. 1. Alcune motivazioni che portano ad utilizzare Internet.

luoghi, istituzioni. Emergono, allora, altre caratteristiche delle relazioni virtuali, ovvero l'omogeneità dell'ambiente di ricerca che permette di "visitare" infiniti luoghi senza necessità di competenze informatiche elevate e la "consultabilità senza limiti" di archivi, testi, sommari, indici, immagini. Queste caratteristiche sono state, dunque, elementi fondamentali per la nascita di *network* femminili di promozione economica. Basti pensare ai molti consorzi che sono nati intorno alla promozione dell'imprenditoria femminile che usano come strumento di promozione nazionale ed internazionale la vetrina espositiva di Internet. Tuttavia la Rete diventa sempre più strumento di diffusione anche da parte di Enti amministrativi locali, regionali e nazionali per la pubblicizzazione di progetti e osservatori, tra cui anche quelli di genere, con il chiaro intento di promuovere, in questo caso, l'incremento della partecipazione femminile principalmente al mercato del lavoro, oltre che la valorizzazione della presenza delle donne nel più generale contesto lavorativo.

Ma come viene ridisegnato il luogo nello spazio virtuale? Navigando su un qualsiasi motore di ricerca ci accorgiamo, dunque, che possiamo entrare in contatto con un numero illimitato di persone provenienti da posti geograficamente molto lontani dalla nostra postazione Internet. Difatti, come già sottolineato viene meno il senso di condivisione fisica di un luogo, tanto che possiamo definire questo spazio come un "luogo della surmodernità" che ha caratteristiche di a-spazialità, a-temporalità e a-materialità (Augé, 1992). L'antropologo france-

se Marc Augé nel 1992 identifica gli elementi salienti del non-luogo, definendolo come spazio non identitario, slegato dal territorio, privo di valenze storiche in cui l'individuo "svanisce diluendosi nella solitaria e silenziosa massa dei fruitori, ognuno teso al soddisfacimento di esigenza" (Augé, 1992, p.20 e ss.): oltre ad essere caratterizzato da una a-spazialità geografica è allo stesso modo a-temporale, ponendo molte volte l'individuo in una posizione di solitudine e anonimato. Per queste caratteristiche viene definito un non luogo anche quello dello spazio della comunicazione, della circolazione e del consumo, luogo che viene sempre più frequentemente definito, in particolare dalle scuole americane e anglosassoni, come il *cyberspazio* (Dodge e Kitchin, 2002; Guarrasi, 1996).

Il nuovo dialogo si fonda sul concetto di "delocalizzazione dell'esperienza" (Thompson, 1998) poiché attraverso la Rete viene messo a disposizione degli individui un vasto insieme di esperienze altrimenti non condivisibili senza uno spostamento fisico.

Il modo di dialogare attraverso lo spazio virtuale si propone quindi come moltiplicatore di mobilità e di accesso e condivisione dell'esperienza, offrendo ai propri utenti un contesto virtuale di relazioni interpersonali che possono essere mediate dal computer, sincrone come nelle chat e asincrone come nei forum (Paccagnella, 2000).

Pensiamo ai tanti non luoghi dell'associazionismo e delle relazioni femminili in Rete dove si animano molte forme e dimensioni di dialogo: gruppi liberi, comunità di apprendimento, fo-



rum, ambienti di chat, caselle di posta elettronica, blog. “Non luoghi” in cui non soltanto si vanno ridefinendo le dinamiche delle relazioni interpersonali attraverso l’interazione, ma nei quali il concetto di sapere e i modelli di organizzazione e di acquisizione delle conoscenze vengono profondamente problematizzati (Martini, 2007, p. 95).

4. Conclusioni

La Rete dà una grande visibilità alla presenza e alle attività sociali delle donne in tutti i campi. Le donne si ritrovano così ad aver voce, sebbene essa sia una voce mediatica virtuale, e dove hanno possibilità di “essere trovate” e di “trovare” informazioni sulle donne.

Viene a mancare anche l’unicità della relazione temporale, ovvero ci si può incontrare su un blog di donne in tempi diversi: è facile incontrare richieste di donne come “*Avete letto la mia mail?*”, frasi che testimoniano come vi possa non essere simultaneità nel dialogo, ovvero il nostro interlocutore può partecipare al dialogo in momenti temporali diversi e la comunicazione può subire una dilatazione temporale sino a diventare univoca perché in quel dato momento non è presente il nostro ascoltatore. Ecco giustificati i molti tentativi di comunicazione decentralizzata o dello scambio pari a pari (*peer-to-peer*). La Rete, oltre che dilatare può tuttavia attuare anche una contrazione della variabile tempo: ovvero se le associazioni tradizionali per organizzare un evento, una manifestazione devono incorrere in una serie di incontri che possono dilatare il tempo dovendo conciliare gli impegni e le esigenze delle donne che vi afferiscono, le associazioni *on line* si muovono attraverso il cosiddetto “tam tam” o passaparola, riducendo i tempi di organizzazione. La Rete diventa inoltre “attitudine” perché ti puoi collegare nelle pause sul luogo di lavoro, ottimizzando il tempo che per le donne moderne risulta sempre troppo poco (De Benedittis, 2003).

La telematica, dunque, introduce di fatto un’estensione delle nostre capacità percettive, aumentando le capacità comunicative e informative del soggetto e attraverso le sue reti permette il contatto con un “lontano” fino a poco fa cognitivamente irraggiungibile (Minca, 1996, p. 85).

Osservando alcune tra le molte associazioni virtuali di donne ci accorgiamo che, oltre ad essere cambiata la modalità della forma del dialogo, esse sono caratterizzate da un linguaggio “sessuato” costruito da donne e rivolto esclusivamente alle donne. Questa caratteristica si impone poiché la

manca di contatto personale viene compensata con un utilizzo del linguaggio che si fa specifico e soprattutto visivo. In questo modo, se con l’utilizzo delle nuove tecnologie informatiche viene disegnato uno spazio aperto di investigazione, le realtà associative delle donne continuano a sentire il bisogno di ritagliarsi un luogo ben definito all’interno di uno spazio diffuso: viene sostituito il contatto fisico con la ricerca di un linguaggio sessuato per “uscire dal maschile generico con funzione neutra per denotare una maggiore aderenza alla realtà vivente dei soggetti marcando i sostantivi” (Jones, 1997, p. 203). Ad esempio quando si guardano i siti di donne anche solo dall’impaginazione grafica e dalla scelta delle immagini si comprende che si tratta di un sito al femminile e del tipo di messaggio che vuole dare. Complessità del messaggio della parola cui si aggiunge il messaggio dell’immagine. Questa specifica linguistica e grafica serve principalmente a definire la tipologia di informazione che il sito vuole fornire, specifica che si sta rendendo ormai necessaria di fronte ad un processo di omogeneizzazione della cultura e della comunicazione evidente, posto in essere dalle nuove caratteristiche, che la società postmoderna sta assumendo e principalmente dovute all’internazionalizzazione e alla globalizzazione.

Le realtà associative che si sono proposte *on line* da più tempo e che soprattutto hanno avuto un passato come associazioni radicate sul territorio stanno capendo l’importanza del contatto personale, della mediazione umana, individuando alcuni limiti delle relazioni virtuali nella costruzione delle politiche di genere. L’Associazione Orlando, realtà bolognese che nasce come gruppo informale alla metà degli anni Settanta e si costituisce associazione nei primi anni Ottanta del Novecento con l’intento di costruire uno spazio pubblico femminile per la diffusione della cultura e della politica di genere, oltre che per cercare di mantenere un contatto con il “corpo fisico della relazione”, ha allestito concreti luoghi fisici all’interno della sua sede per la consultazione *on line*: la “Sala da The Internet”, dotata di PC offerti gratuitamente alle donne della città di Bologna per l’utilizzo della Rete, è luogo di alfabetizzazione informatica e tecnologica; il centro Risorse Multimediale è luogo di produzione multimediale; il Laboratorio *Technèdonne* con i suoi server e le sue competenze professionali è stato luogo di produzione di software e di assistenza sistemistica. Gli spazi fisici, opportunamente allestiti per un pubblico femminile e con la presenza di operatrici esperte hanno fatto emergere con forza l’importanza della mediazione umana nel rapporto con le tecnologie.



Bibliografia

- Augé M., *Non-lieux*, Parigi, Seuil, 1992 (tr. it., *Non luoghi*, Milano, Eleuthera, 1993).
- Calcioli P. e Giardini F., "La lettera A di un alfabeto a venire. Intervista a Manuela Fraire", *DWF "Senza rete"*, 1999, 4, pp. 31-46.
- Cartaregia O. e De Ferrari P., *Reti della memoria: censimento di fonti per la storia delle donne in Italia*, Genova, Coordinamento donne lavoro cultura, 1996.
- Codognotto P., *La pratica e il linguaggio delle relazioni nella comunicazione e relazione virtuale: esperienze di lavoro in rete*, www.retelilith.it, 2000.
- Dal Toso P., *L'associazionismo giovanile in Italia. Gli anni Sessanta-Ottanta*, Torino, SEI, 1995.
- De Benedittis M. (a cura di), *Comunità in rete. Relazioni sociali e comunicazione mediatica da computer*, Milano, Franco Angeli, 2003.
- De Fazi S., "C'era una volta la rete Lilith. E c'è ancora...", *DWF "Webwoman: femminismi in rete"*, 2007, 2-3, pp. 6-15.
- De Ferrari P., "Archivi in Rete", *Atti Convegno della Rete Athena*, Firenze, Università Europea, 2001.
- Dodge R. e Kitchin M., *Atlas of cyberspace*, New York, Hardcore, 2002.
- Giorda C., *Cybergeografia*, Torino, Tirrenia Stampatori, 2000.
- Guarasi V. (a cura di), "Realtà virtuali: nuove dimensioni dell'immaginazione geografica", *Geotema*, 1996, 3, pp. 3-99.
- Izis E., "Il ruolo delle associazioni femminili e la loro distribuzione in Italia e in Toscana", in Gentileschi M. L. (a cura di), *Geografie e storie di donne. Spazi della cultura e del lavoro*, Cagliari, Cluec, 2004, pp. 57-66.
- Lukermann F.E., "Geography as a formal intellectual discipline and the way it contributes to human knowledge", *Canadian Geographer*, 1964, 8, pp. 167-172.
- Martini O., "Morbido, orale, mimetico", *DWF "Webwoman: femminismi in rete"*, 2007, 2-3, pp.86-96.
- Meyrovitz J., *Oltre il senso del luogo*, Bologna, Baskerville, 1995.
- Minca C., "Oltre il luogo: discorso telematico e immagine turistica", *Geotema*, 1996, 3, pp. 77-87.
- Openshaw S., "Il geociberspazio: una frontiera di ricerca per il geografo", *Geotema*, 1996, 3, pp. 88-99.
- Paccagnella L., *La comunicazione al computer*, Bologna, Il Mulino, 2000.
- Rocca L., *Il territorio della rete. Studio di un progetto educativo on line*, Lecce, Pensa Multimedia, 2003.
- Soja E., *Thirdspace*, Oxford, Blackwell, 1996.
- Thompson J. D., *Mezzi di comunicazione e modernità*, Bologna, Il Mulino, 1998.
- Tuan Y. F., "Spazio e luogo: una prospettiva umanistica", in Vagaggini V. (a cura di), *Spazio geografico e spazio sociale*, Milano, Franco Angeli, 1978, pp. 92-130.

